

Maria Chiara Zarabini

Cum Grano Salis

testi di | texts by
Simona Bartolena, Serena Donigaglia Digiacomo
e Maria Chiara Zarabini

Faenza
Palazzo delle Esposizioni
16 marzo - 6 aprile 2013



Progetto grafico e Direzione Artistica |
Graphic Design and Art Direction
Maria Chiara Zarabini

Referenze fotografiche e video |
Photographic and video credits
Archivio Privato M.C. Zarabini
M.C.Zarabini Private Archive

Elaborazioni digitali e Video |
Digital and Video Processing
Studio J- Art

Testi di | Texts by
Simona Bartolena
Serena Donigaglia Digiacomo
Massimo Isola
Marco Minoccheri
Matteo Zauli
Maria Chiara Zarabini

Traduzioni | Translation
Angela Lombardi

Allestimenti | Preparation
Lorenzoeventi
Squoladelsuono s.a.s.

Si ringrazia per la grande disponibilità nel fornire materiali per l'allestimento
A heartfelt thanks for their help
in providing the materials for the show to
Massimo Dapporto

Si ringraziano per il contributo:
A special thanks for their support to:
Toro Assicurazioni
Marco Minoccheri

Con il Patrocinio di |
In Collaboration with

Comune di Faenza
Ass. Culturale Heart Pulsazioni Culturali
www.associazioneheart.it

Si ringraziano tutti coloro che con la loro collaborazione hanno reso possibile questo progetto. In particolare:
We would like to thank for their active and precious collaboration:

Massimo Isola

Vice Sindaco e Assessore alla Cultura e all'Istruzione del Comune di Faenza
Deputy Mayor and Culture/Education Councillor, City of Faenza

Matteo Zauli

Direttore Museo Carlo Zauli Faenza
Director of the "Carlo Zauli" Museum, Faenza

Simona Bartolena

Presidente Associazione Culturale Heart Pulsazioni Culturali Vimercate
President of "Heart Association-Cultural Beats" Vimercate, Italy

Marco Minoccheri

Financial Advisor

Roberto Pacchioli

www.artestetica.org

Un ringraziamento speciale ad **Aida Bertozzi** che con la sua competenza, affidabilità e precisione ha permesso la realizzazione delle opere ceramiche qui pubblicate.
A special acknowledgement to Aida Bertozzi who with her competence, precision and reliability has made the ceramic works herein published possible.

La mostra che va in scena al Palazzo delle Esposizioni di Faenza è un progetto creativo complesso e stratificato. La mente e le mani di Maria Chiara Zarabini hanno costruito un percorso narrativo dove i diversi capitoli formano un racconto unitario e plurale. Si tratta di una riflessione sull'intimità di un'artista e sul trasformarsi della società, in un profondo intreccio tra sfera privata e collettiva. La Zarabini è artista che da anni studia e lavora con passione e competenza, utilizzando i più diversi registri espressivi. Scultura, performance, video, fotografia, scrittura, sono linguaggi nei quali declina la propria sensibilità creativa e lirica, in forte contatto con il nostro e attuale sentimento del tempo. Oggetto della riflessione è il rapporto tra il corpo, la natura e la mente. La donna, l'universo femminile, è una traccia fondamentale, mai gergale, che filtra l'approccio creativo, che invade la riflessione e la costruzione di progetti artistici. Una donna che vive dentro la natura e che utilizza la propria sensibilità vitale per leggere la società con la quale la sfera privata si confronta. Una donna che sta dentro il nostro tempo, gli usi, i costumi, i ruoli sociali, ma che è anche idea di fertilità e di anello atemporale della trasmissione tra le generazioni. Insieme. Il dialogo tra fisicità e spiritualità è il confine nel quale questo sguardo femminile si concentra, dando vita a opere artistiche che portano lo spettatore a interrogarsi. È un laboratorio artistico in divenire quello della Zarabini, dove non si cerca di sviluppare una lettura del mondo da condividere o meno, ma si aprono traiettorie interpretative diverse. Il miscuglio di materiali e tecniche, di solido e immateriale, da il senso di un viaggio creativo che ama esplorare percorsi, aprire porte, indurre a interrogativi. In questo viaggio la scultura è importante, ma non sufficiente. Il ritmo lirico dei versi poetici la invadono, in un incontro tra materia e parola scritta che emoziona. Così come la forza attuale della performance, dinamica e mai scontata, e il linguaggio tecnologico della fotografia o del video. Coinvolgenti. Si tratta di una mostra, di un progetto espositivo fortemente legato ai linguaggi della contemporaneità, e come tale fugge a categorie critiche prestabilite e storicizzate. Una mostra utile però, che ci immerge nei dubbi, nelle suggestioni e nella potenza di un'arte che ama stare nei codici interpretativi cangianti del nuovo secolo, dove la tradizione, artistica e culturale, è presente come radice sulla quale costruire nuove traiettorie. Una tensione, questa, che da tempo anima la nostra città, Faenza, città di antica tradizione ceramica e di grande portato figurativo, che non si accontenta di contemplare e valorizzare ciò che le generazioni passate ci hanno consegnato, ma vuole rischiare, indagare, contaminare questa tradizione con i linguaggi del nostro tempo, anche se spesso sconnessi e mai definitivi. La mostra della Zarabini segue quindi un percorso che Faenza sente proprio, arricchendolo con la propria passione e la propria capacità artistica, autentica e preziosa.

Massimo Isola, Vice Sindaco e Assessore alla Cultura e all'Istruzione, Comune di Faenza

This exhibition at the “Palazzo delle Esposizioni” in Faenza is a complex and multilayered artistic project. Maria Chiara Zarabini’s intellect and hands have woven a narrative journey where several and different chapters form a plural and complete story. It is a meditation on the artist’s intimacy and how society changes, in a deep binding between private and public domains. Zarabini is an artist, who has ceaselessly studying and working with passion and determination, employing the most diversified creative expressions and languages.

Sculpture, performance, video, photography and writing are some of the languages she has been using to express her lyric and creative sensibility, always very close and akin to our being contemporary. The topic of such meditation is the relationship between the body, nature and the mind. Women and the feminine universe are fundamental traces, and not just mere phrasing expressions, that filter the creative approach and take possession of the thinking process and the creation of artistic projects.

A woman who lives in nature and makes use of her own vital sensibility in order to read society with which the private domain is faced. A woman of our times, contemporary, who is aware of uses, customs and social roles, but also a woman who embodies an idea of fertility and the atemporal link between generations. Together. The dialogue between physical and spiritual represents that threshold where this feminine sensibility concentrates, creating works of art that challenge the viewer.

That of Zarabini is a constant and ever-changing artistic laboratory where she does not aim to develop a single reading of the world, to be more or less shared with others but, a world where different interpretative trajectories are sought out. This incredible mix of materials and techniques, of what is solid and what is not, gives us the feeling of a creative journey in love with exploration, with opening new doors and posing questions.

Sculpture is indeed a major aspect of this journey but it is not the only one. The lyrical rhythm of poetry overwhelms it in a touching liaison between written words and substance. Just as much as the amazing strength of her dynamic and innovative performance and the technological language of photography and video. Fascinating. This is a show, actually more than just a show, it is a project strongly characterized by the languages of our time and by being so, it naturally eludes all pre-established and historicized critical categories.

A useful show indeed, that raises many questions and throws us in the fascination and power of an art that, while remaining in the smart interpretative codes of this new century, reveals a cultural and artistic tradition which represents the base where to build new trajectories. I am talking about a tension that has, for a while now, been running throughout our city. Faenza, a city of ancient ceramic tradition and figurative art, does not simply make do with treasuring and contemplating what our past generations have accomplished, but it is a city eager to risk, investigate and contaminate that tradition with the most modern languages, even though at times contradictory and never ultimate, of our own time. This show by Zarabini is thus, the continuation of this journey that the city of Faenza started. A journey that the artist with this show and her passion, her artistic, authentic and precious skills, has enriched and made our city proud of.

Massimo Isola, Deputy Mayor and Culture/Education Councillor, City of Faenza

Accanto ai progetti di Residenza d’Artista, da qualche anno all’interno degli storici laboratori del nostro museo abbiamo scelto di accogliere artisti con progetti che si pongono in quella stessa direzione sperimentale che caratterizza tutta la nostra attività culturale.

È questo il caso del lavoro in argilla nera, la stessa che utilizzava Zauli negli anni ottanta, di Maria Chiara Zarabini. L’artista, di cui ci aveva colpito l’originalità nell’uso dei materiali e soprattutto l’intensa dimensione performativa che aleggia su ogni aspetto della sua ricerca, ha utilizzato il proprio stesso corpo quale fonte espressiva a cui il mezzo plastico, questa meravigliosa terra nera tedesca pastosa e finissima, pare naturalmente unito. E il mezzo plastico, questa argilla ricca di storia, le restituisce la stessa corporeità filtrata fedelmente in una dimensione che evidenzia in egual modo la drammatica e sensuale verità del corpo, inteso come superficie e volume.

Le sculture che sono alla base dell’installazione finale di Maria Chiara Zarabini raggiungono così l’obiettivo, pur nella propria contemporaneità, di richiamare fortemente quel carattere arcaico che contraddistingue la storia della scultura in ceramica e che ne rappresenta uno dei più profondi e arcani valori.

Matteo Zauli, Direttore Museo Carlo Zauli, Faenza

We have chosen for a few years now to host, within the framework of our museum historical laboratories and along with the projects of “Residenza d’artista” (Artist-in-residence), those artists whose work is akin to that experimentation that has so strongly distinguished the museum artistic and cultural activity.

The work in black clay, the same one Carlo Zauli was using in the ‘80s, by Maria Chiara Zarabini falls exactly in this category. This artist, whose work had already impressed us for the newness in the use of materials but above all for the performance aspect that has uninterruptedly sustained her work, has used her own body as the source of her artistic expression, a body that seems to have achieved a perfectly natural bond with the plastic medium of this wonderful German black clay, so pasty and fine. And the plastic medium, this clay, so rich in history, gives her back the same substance faithfully filtered in a dimension that highlights both the dramatic and sensual truth of the body, intended as surface and volume.

The sculptures which, in the end, are the core of the final installation by Maria Chiara Zarabini thus reach their goal, meaning that although extremely modern, they nonetheless retain and remind us of the strong archaic nature which marks the history of ceramic sculpture and represents one of its most profound and arcane values.

Matteo Zauli, Director of Carlo Zauli Museum, Faenza

Discernere il corpo

Simona Bartolena

Negli anni Settanta Ana Mendieta – in bilico tra land art, performance e body art – cercava se stessa restituendo il proprio corpo al paesaggio. La sua silhouette coperta di ghiaccio, sepolta nell'erba, avvolta nel fango, ardente tra le fiamme racconta ancora oggi con una forza espressiva straordinaria la relazione strettissima tra corpo femminile e natura, rappresentando con rara efficacia l'eterno ricorrere del ciclo vitale. Siamo cenere e cenere torneremo. Siamo terra. Il nostro ventre è terra. Terra fertile. Anfora che ricrea e accoglie la vita. E quel piccolo corpo avvolto nel ghiaccio, quella piccola sagoma bruciata nelle fiamme, offerta al ciclo naturale in tutta la sua apparente fragilità e in tutta la sua ben celata ma sorprendente forza, sarebbe di lì a breve precipitato da una finestra del trentaquattresimo piano di un appartamento al Greenwich Village, schiantandosi su un marciapiede in circostanze ben poco chiare, sulle quali incombe, inquietante e oscura, l'ombra di un uomo, il marito Carl André, assolto, nonostante i molti dubbi, dall'accusa di omicidio. Una morte violenta, innaturale, in grado di riportarci come uno schiaffo improvviso alla spietatezza di una realtà che spesso tradisce anche le più arcane leggi della Natura.

È a questa straordinaria, quanto sfortunata, artista cubana che è subito corso il mio pensiero davanti al nuovo lavoro di Maria Chiara Zarabini. Non un lavoro qualsiasi: direi piuttosto un importante punto di approdo; quasi una summa di anni di ricerca, di studio, di elaborazione ed espressione di concetti spesso non semplici, sempre profondamente sentiti, approfonditi, motivati, metabolizzati. Non è certo la prima volta che mi trovo a scrivere di Chiara. La seguo da anni, da quando ci siamo incontrate grazie a un mio libro sull'arte delle donne. Da allora ho osservato con attenzione l'evolversi del suo lavoro: quasi un solco scavato con caparbia e ostinazione, per indagare senza tregua il corpo femminile e le sue relazioni con la sfera privata, con la società, con la memoria, con la storia, con la natura, con l'universo.

Dopo anni di studi sull'argomento penso di poter serenamente affermare di non credere in un'arte femminile, così come non credo in un'arte maschile. All'arte degli uomini non si richiede virilità. A quella delle donne, per favore, non si chieda grazia o, al contrario, rabbia o un'impresicata femminilità. Non esiste un'arte femminile. Esiste un'arte prodotta dalle donne. E le donne, da sempre, hanno una spiccata sensibilità per alcuni temi, per alcune sfumature, per alcune prospettive di lettura. Ecco, ne farei proprio un fatto di lettura. Un'interpretazione sottile che parte da una percezione profonda del proprio corpo, da un rapporto con il sé che, con le dovute eccezioni, è spesso tipicamente femminile. Se è ben raramente necessario definire il tratto femminile in un dipinto o una scultura, la differenza sessuale è invece assai marcata nell'espressione performativa. Le ferite autoinfertesi da

Nitch non sono simili a quelle che Gina Pane infliggeva a se stessa infilandosi spine di rosa nella carne. L'atroce ritualità della scuola viennese non ha nulla da spartire alla dolorosa e intima riflessione sugli affetti, l'abbandono, la solitudine e il dolore privato della Pane. Due mondi che non dialogano: il pubblico e il privato, la spettacolarità e il silenzio. Se nelle performances della scuola viennese, come spiega magistralmente Lea Vergine (*Body art e storie simili, Il corpo come linguaggio*, Milano 1974, ristampa 2000, pag. 20 e 22), "si scatenano le pulsioni distruttive. Si celebrano veri e proprio riti di contaminazione, il cui senso assume o una nostalgia di contaminazione infinita o la forza di una violenza che va sempre interpretata come un mezzo per rompere e decomporre la *normalità* delle figure in cui l'uomo è ipocritamente obbligato a riconoscersi. Sono evidenti le analogie tra cerimoniali ossessivi e pratiche di culto. Le nevrosi ossessive, come è già stato dimostrato dalla psicanalisi, costituiscono l'equivalente patologico del rituale religioso", nelle azioni di Gina Pane si mostrano "fino in fondo le proprie debolezze fisiche e psichiche". L'artista "presenta sempre situazioni legate ad antecedenti – i ricordi – che vengono tradotti nelle pièce. Attraverso questa l'autrice si libera da cariche di affetto bloccato in maniera tanto intensa da rasentare il patogeno".

Alla storia di tutti si preferisce quella privata, generata dal proprio vissuto, spesso ben più dolorosa. Come nota Emanuela De Cecco (E. De cecco, G. Romano, *Contemporanee. Percorsi e poetiche delle artiste dagli anni Ottanta a oggi*, Milano 2002, pag. 23), soprattutto negli ultimi decenni "allo sguardo nei confronti di una storia lontana, intessuta di mitologia, spesso irraggiungibile, si preferisce la memoria personale, utilizzata come filtro indispensabile, per stabilire una relazione col passato. Il rapporto con il passato è dunque filtrato dal soggetto, più che la Storia in sé diventa importante il precipitato che la *storia di tutti* deposita nei destini individuali. (...) La memoria collettiva è sullo sfondo, il primo piano è dedicato all'elaborazione del ricordo di questi avvenimenti". Partire dal sé non significa affatto, è bene sottolinearlo, ignorare la *storia di tutti*, ma piuttosto tracciare un percorso che partendo dall'individuo conduce all'universale. È un racconto che parte dal privato quello di Gina Pane; è un racconto che parte dal privato (ma al contempo drammaticamente "nella storia") quello che Marina Abramovic portò a Venezia con il suo Balcan Baroque, e lo sono anche le performance di molte artiste che – ora con imbarazzante brutalità, ora con poetica levità – hanno raccontato l'universo femminile, la sua forza, le sue fragilità, il suo rapporto con l'Altro, dove per Altro non si intende semplicemente ed esclusivamente il genere maschile.

Lunga, e forse non ancora del tutto spianata, è la strada dell'arte delle donne. Profondo il loro sguardo, complesse le loro chiavi di espressione e di lettura. Parte da sé per arrivare al tutto. Le donne non sono creature *astoriche*: semplicemente percepiscono la Storia diversamente.

Della storia, ad esempio, si interessa molto, sempre in modo inusuale, un'artista belga che presenta, da un certo punto di vista, alcune interessanti affinità con Chiara Zarabini: Berlinde de Bruyckere. La de Bruyckere decostruisce e ricostruisce metamorficamente il corpo, in una strettissima relazione con il mondo naturale, sia

animale che vegetale. Donna e animale, corpo femminile e elemento naturale sono vissuti come parti integranti di uno stesso ambiente. Nel suo *Fran Discs*, del 2001, l'artista realizza una figura femminile di cera coperta di capelli dalla testa ai piedi, con una chioma attaccata direttamente al collo (in realtà è costituita da una coda di cavallo che ne cela totalmente il volto. "L'artista elimina il volto, sinonimo di individualità, ma ricorre piuttosto al prototipo della donna selvaggia e al tempo stesso femme fatale, associata secondo Barbara Baert (2002) all'archetipo della Maddalena, ma comunque umana solo a metà", scrive Martina Corgnati (*Artiste, dall'impressionismo al nuovo millennio*, Milano 2004, pag. 350 e seguenti). "La memoria storica dell'abuso, della mutilazione e della violenza si intreccia con la memoria mitica di creature ibride e metamorfiche".

"... accettata la visione del finito" prosegue la Corgnati, "dell'Imperfetto, del decomposto, ripristinato, in altre parole, il valore simbolico alle spese del valore economico, la donna può finalmente tornare a stringere provvidi legami con gli elementi naturali che le sono propizi. A cominciare dagli alberi, esseri tradizionalmente provvisti di *pietas* in senso latino, di compassione". L'albero è il simbolo della vita. È un essere rigoglioso e in costante mutamento. Getta le radici nella terra ma si eleva al cielo. È forte e avvolgente, rassicurante ma spaventosamente maestoso. Come il corpo femminile.

Ed ecco il mandorlo di Chiara. Quella presenza che la accompagna fin dalle sue prime opere, la pianta simbolo della sua esistenza e della sua storia artistica, elemento ricorrente, quasi filo conduttore, della sua ricerca. Il mandorlo è ancora qui. Come impronta di sé. Come traccia che ci guida nella complessa visione di un corpo femminile. Un corpo che si fonde nella natura, che penetra nella terra, che se ne lascia avviluppare. Un corpo femminile nudo ma non erotico. Un corpo che tende al sublime, che si offre alla natura e al suo ciclo vitale ma che non smarrisce (né vuole smarrire), pur nella frammentazione con cui è presentato, la propria concretezza, la propria fisicità, perfino la propria identità. Un'identità che si esprime e si definisce proprio nella relazione con la Terra. Non una Terra qualsiasi. È la propria Terra d'origine: le colline, i campi, i boschi che hanno accompagnato l'esistenza di Chiara Zarabini e che ora accolgono il suo corpo, in un abbraccio confortante. Non sono fiamme di distruzione quelle che ne bruciano le membra: non c'è da averne paura. Come una creatura dei boschi l'artista si accovaccia su una foglia, trova riparo dai dolori della vita in quella calda e rassicurante alcova naturale. *Cum grano salis* è il racconto di una rigenerazione possibile; uno sguardo sull'incantevole forza della Natura che tutto travolge, che crea e distrugge, che dona e toglie la vita; un omaggio al corpo della donna – tanto spesso ferito, frainteso, oltraggiato – come divino luogo di creazione e generazione. Un corpo che si fa anfora, contenitore di vita. Simbolo per eccellenza del ventre femminile, l'anfora – ora come oggetto rituale, ora come contenitore di beni e prodotti preziosi, ora come allegoria del corpo femminile – è presente in modo diffuso nella cultura occidentale fin dall'antichità. Oltre che all'iconografia del battesimo, l'anfora rimanda anche a quella dell'Annuncio a Maria. Nelle prime immagini che raccontano l'Annunciazione, infatti, soprattutto quelle di area bizantina, la Vergine è

ritratta fuori dalla propria abitazione, colta dall'arcangelo Gabriele nell'atto di attingere con un'anfora dell'acqua da una fonte.

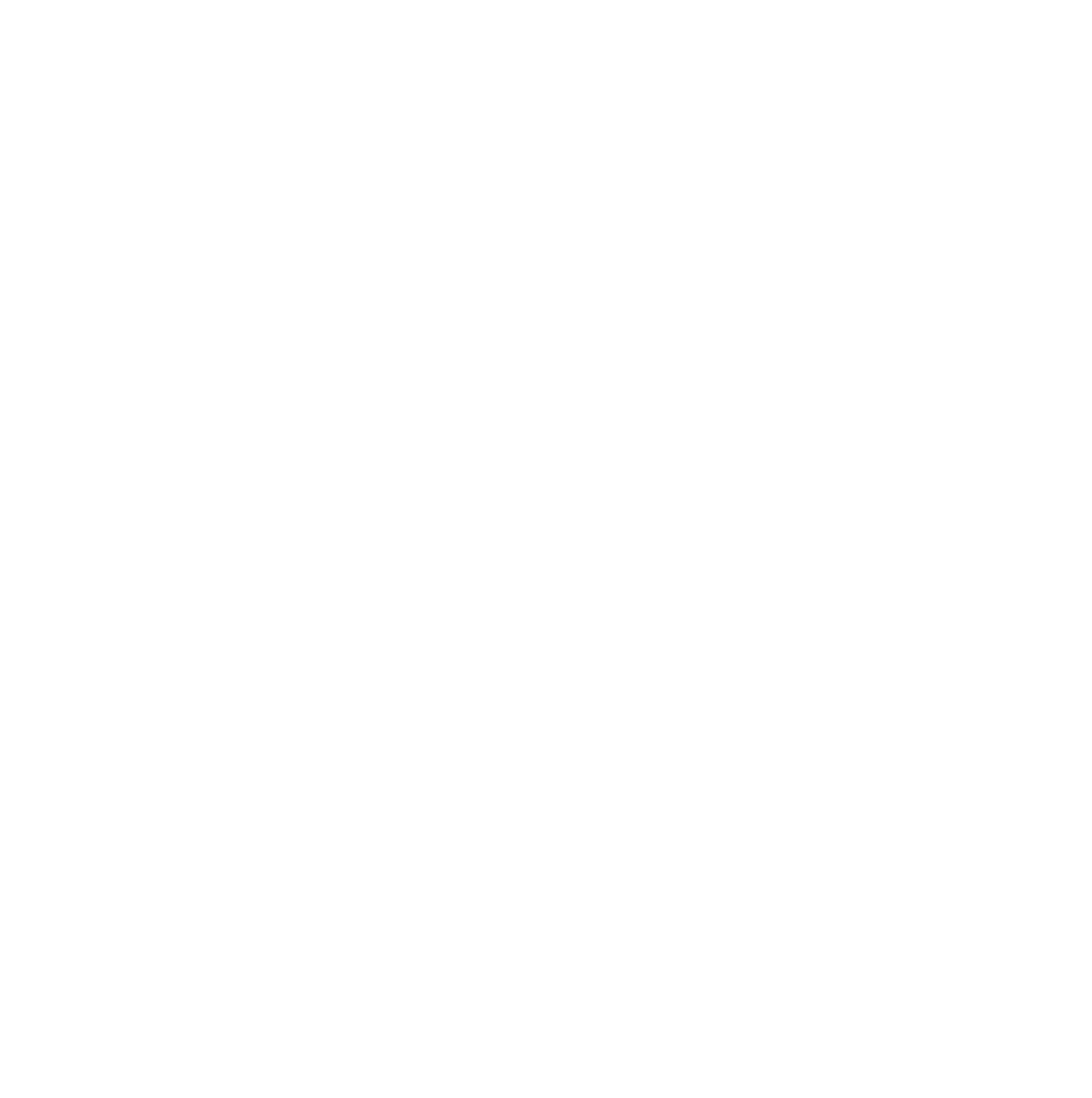
Non esente da implicazioni cristologiche, il lavoro di Chiara si fa portatore di quel senso di panteismo, di sacro dialogo con il Creato, che da sempre caratterizza l'opera dell'artista: una riflessione già ampiamente suggerita dal precedente *Corredo per Daphnae*, progetto del quale *Cum grano salis* costituisce un approfondimento e una prosecuzione.

Se il rapporto con la Natura è elemento portante, la ricerca della Zarabini non si limita (né mai si è limitata) alla rappresentazione della Donna come Mater Matuta, come ventre fertile donatore di vita, simbolo di rigenerazione. La donna di Chiara è dea ancestrale, ma è anche individuo *storico* e *sociale*. Nella sua raffinata analisi, l'artista non trascura mai la denuncia della condizione femminile. Il suo lavoro, oltre a seguire passo dopo passo le molte difficoltà di quella corsa a ostacoli che è stata la storia dell'arte delle donne (della quale Chiara è attenta studiosa), si fa spesso portatore di riflessioni gravi, quanto necessarie, sul ruolo della donna e del suo corpo nella società. A questo proposito mi pare decisamente interessante la lettura che propone Serena Donigaglia Digiacomio (che al progetto ha collaborato attivamente) di quest'ultimo lavoro di Chiara. Un'interpretazione fortemente connotata che esalta però un aspetto sostanziale dell'opera: la molteplicità dei livelli di significato proposti. Nei lavori della Zarabini una lettura non esclude mai l'altra; proprio come nel lavoro di Ana Mendieta, la ritualità arcana della sua *Siloueta* immersa nella natura non ci esenta dal ricordare i molti casi di brutale violenza sul corpo delle donne, tema, peraltro, assai caro all'artista. La molteplicità di contenuti è uno degli aspetti certamente più affascinanti dell'opera della Zarabini, fin dai tempi in cui l'artista ricamava e cuciva, con una gestualità memore di antiche tradizioni, le sue reti di metallo. Un'indagine che svela i molti archetipi del femminile condotta con una sensibilità e una poeticità straordinarie. Una poesia e un lirismo che certo non si smarriscono, ma anzi si confermano, in questo progetto, che sottolinea, anzi, in tutta evidenza, la capacità della Zarabini di denunciare con fermezza senza mai inciampare nel tranello di un linguaggio troppo aggressivo o volgare, quanto inutile e banale: una trappola nella quale è assai facile cadere. Questo splendido equilibrio tra dolcezza e pugno di ferro, tra abbraccio e percossa, non è solo frutto dell'istinto, ma si fonda in gran parte sulla cultura dell'artista stessa, instancabile studiosa della storia e della critica d'arte ma anche attenta osservatrice della storia dell'uomo. La conoscenza, la lettura, la preparazione teorica costituiscono per Chiara un passaggio indispensabile nella costruzione di un nuovo progetto; all'idea fondante, alla visione generale del lavoro – nate da un impulso creativo istintivo e dall'esperienza personale – segue sempre, infatti, un periodo di approfondimento, di elaborazione, di messa a fuoco del tema, mediante letture selezionate e ricerche specifiche. Con grande intelligenza, l'artista si apre anche al dialogo con altri: cerca lo scambio di idee, si relaziona con studiosi, con letterati, con chi, in generale, potrebbe offrirle nuovi punti di vista. Dopo questa fase di gestazione, la Zarabini si riappropria dell'opera, rielabora tutte le suggestioni raccolte, le fa proprie e le reinterpreta

con un linguaggio inequivocabilmente suo, personale e riconoscibile, filtrandole attraverso il proprio vissuto, il proprio sguardo, la propria vocazione artistica. Non è un caso che spesso i suoi lavori si accompagnano alla parola: parola scritta o recitata, parola ricamata sulla rete o esposta accanto alle opere, a loro completamento. Va nella medesima direzione anche l'impiego degli scatti fotografici che la ritraggono, scatti che qualcun altro realizza per lei; un occhio esterno che osserva l'artista e contribuisce alla costruzione del progetto.

Complesso e ricco di sfumature, *Cum grano salis* sembra voler far convergere in sé tutti i linguaggi e i temi affrontati da Chiara nella sua lunga e coerente vicenda artistica: la scultura, la performance, la poesia, il video, la fotografia, il corpo, la vicenda privata e la riflessione universale, il ricordo e la memoria, la tensione spirituale e l'impegno sociale; il tutto espresso con l'eleganza (forse neppure cercata, ma del tutto connaturata all'istinto creativo dell'artista) che nell'opera di Maria Chiara Zarabini non si smarrisce mai: un senso dell'armonia delle parti e dell'equilibrio che agevola la fruizione e seduce e appaga lo sguardo.

Una conferma, dunque. La conferma di una personalità artistica interessante, seria e talentuosa. Un lavoro importante che probabilmente chiuderà un ciclo; un punto di approdo da cui ripartire subito, ci auguriamo, per nuovi viaggi.















PORTRAITS. Donne, disagio e violenza

Testi e poesie di Serena Donigaglia Digiacomo

Ritratti di donne, il loro disagio e la difficoltà a comunicarlo.

Un caleidoscopio di sentimenti e turbamenti.

Solitudine e violenza;

situazioni ricorrenti che spesso degenerano nel femminicidio.

Vite manipolate o distrutte per mano di padri, mariti e amanti.

La violabilità del corpo femminile

appartiene alla nostra storia,

in ogni tempo e luogo.

PORTRAITS. Women, frustration and violence

Texts and poems by Serena Donigaglia Digiacomo

Portraits of women and their frustration and difficulty in communicating it.

A kaleidoscope of feelings and anxiety.

Loneliness and violence;

recurring situations often ending in femicide.

Lives often manipulated or destroyed by fathers, husbands and lovers.

Women's body violability

is part of our history,

everywhere and at all times.

Secondo un rapporto dell'UNIFEM, il Fondo Onu di Sviluppo per le donne la violenza sulle donne è probabilmente la forma più pervasiva di violazione dei diritti umani conosciuta oggi; oltraggio che devasta vite, disgrega comunità ed ostacola lo sviluppo ed è un problema di proporzioni pandemiche.

Rapporti e ricerche internazionali ci informano già da diversi anni che l'aggressività maschile è la prima causa di morte per le donne tra i 16 e i 44 anni in tutto il mondo e che tale violenza si consuma soprattutto tra le pareti domestiche...

[...] Perché la violenza contro le donne resta ancora confinata nel privato - Lea Melandri (*Corriere della Sera*, 7 gennaio 2012)

[...] Perché gli uomini uccidono le donne - Michela Marzano (*La Repubblica.it*)

FILASTROCCA DELLA PICCOLA DONNA CON GONNA ROSSA A PIEGHE

A mani giunte, ma non prego
a piedi nudi, ma non cammino,

**quando arrivai giù
le cento lire non c'erano più"**

sasso bianco
vola stanco...

"Se mi ami fai la penitenza"
tu hai detto,
"Se mi ami non scapperai..."

Uno, due e tre, apri la porta
solo per te sarò speciale,
come Madama Colombina
ti farò la riverenza,

**"Madama Colombina
s'affaccia alla finestra
Madama Colombina
con tre colombe in testa
tre galli,**

Conosco dire, fare, baciare
non conosco legare...

apri la porta
non tardare...

**tre galline,
che fanno coccodè:**

laccio grigio come asfalto bagnato
lucido metallo e freddo sudore.

**"porta aperta
per chi porta,
chi non porta parta,
perché non importa aprirgli la porta"**

**uno, due, tre
a star fuori tocca a me."**

Fammi giocare a Campana
sono brava a saltellare;

batte il sasso,
il bianco gesso

e canto la filastrocca:

Vorrei saltare,
potrei cadere e poi volare,
il cielo respirare, sentire il mare...

**"Mi buttai dal terzo piano
con cento lire in mano,**

Saltella il piede solo,

According to a UNIFEM (United Nations Development Fund for Women) report, violence is probably the most persuasive form of human rights violation known these days, it is an offense that destroys lives, breaks up communities and stops development. It is a problem of pandemic dimensions. International reports and researches have testified that male violence towards women is the first cause of death in women age bracket 16-44 all over the world and that such violence is commonly perpetrated at home...

[...] Because violence towards women is still confined within one's four walls - Lea Melandri (*Corriere della Sera*, 01.07.2012)

[...] Because men still kill women - Michela Marzano (*La Repubblica.it*)

THE LITTLE WOMAN WITH A RED PLEATED SKIRT NURSERY RHYME

My hands are joined but I'm not
praying
barefoot but I'm not walking,

**"I jumped from the third floor
in my hand a penny more,
once I reached the floor
no more penny anymore"**

I'd like to jump, I could slump
and then wing,
the sky breathe in
and the sea take in...

"If you love me, do your penance"
you told me,
"If you love me, you won't run
away..."

Open the door ip, dip, do
I'll be special just for you
and I'll bow

Only the foot jumps,
white stone
tiredly thrown...

I know truth, dare, kiss
but not tie...
gray straps like wet pavement
shiny metal and cold sweat.

just like Lady Columbine,
open the door,
don't delay it anymore...

**"Lady Columbine
looks out of the windows
Lady Columbine
on her head three doves**

At hopscotch let me play
I'm so good at sway;
Bouncing stone
white the charcoal
I sing along:

**"keep doors open for people
who bring an apple -
for those with no apple
they may as well straggle
'cause it's no line of battle
if you open the door"**

**three roosters and
three hens,
that all chuckle
one, two, three
and out go me."**

“Finchè esiste l’Infibulazione non ci si può occupare d’altro” - Silvana De Mari (*autrice del libro “Il gatto dagli occhi d’oro”, Fanucci editore, 2008*).

[...] intervista di Silvana Mazzocchi (*La Repubblica.it, luglio 2009*).

L’infibulazione, mutilazione parziale o totale dei genitali femminili, è praticata ancora in molte società dell’Africa, della Penisola Araba e del Sud Est Asiatico; ed anche in molti altri Paesi dove è vietata dalla legge. In Italia si stimano dalle 2000 alle 3000 bambine immigrate infibulate ogni anno.

La Somalia, dove la pratica dell’Infibulazione è subita dal 98% delle donne, è stata definita dall’antropologa Annie De Villeneuve “Le Pays des Femmes cousées” (il Paese Delle Donne cucite).

IL MONDO VERGINE

IL mondo vergine
donne senza più alcuna offesa;
corpi santi
come tabernacoli
di luce.

IL mondo vergine
niente più inganni alle bambine
ed ai loro sogni;
al bianco splendore
dei loro abiti di lino
che volteggiano
ballando un valzer.

IL mondo vergine
madre che ritrova i suoi figli;
madre
che nutre e salva,
cantando ninna nanne
come filastrocche
senza fine.

IL mondo vergine,
finalmente riscattato
dal male,
sanato e miracolato
da una storia infelice,
ora finita.

“Until infibulation is completely annihilated we can’t talk about anything else” - Silvana De Mari (*author of the book “Il gatto dagli occhi d’oro”, Published by Fanucci, 2008*)

[...] interview by Silvana Mazzocchi (*La Repubblica.it, 07.2009*)

Infibulation, or the complete or partial mutilation of female’s genitalia, is still practiced in many countries in Africa, the Middle East and South-East Asia, even in countries where there is a law against it. In Italy it is thought to have a number from 2000 to 3000 of immigrant girls who are infibulated every year. Somalia, where 98% of women are subjected to this practice, has been called by the anthropologist Annie De Villeneuve “Le Pays des Femmes cousées” (the country of the sewn-up women).

A VIRGIN WORLD

A virgin world
women with no more insult;
holy bodies
like light tabernacles.

A virgin world
no more deceptions to girls
or their dreams;
to the brightness
of their light dresses
twirling around
in a waltz.

A virgin world
mother who finds her children;
mother
who nourishes and saves,
chanting her lullabies
like endless
nursery rhymes.

A virgin world,
finally saved
from evil,
cured and healed
by a sad story,
now over.

[...] *La tratta non è solo un problema di sesso, di puttane e di clienti.* La tratta è anzitutto un affare colossale. Un business. È una schiavitù che rende un mucchio di soldi e questi soldi se li dividono bianchi e neri, in perfetto accordo. Sulla pelle di noi ragazze non nasce solo la fortuna di gente come la maman (protettrice) che ho visto su un giornale, seduta su un divano a Benin City, circondata da pile alte così di soldi.

Ci sono anche i bianchi perbene, quelli che non picchiano mai i figli o la moglie, quelli che magari la domenica vanno in chiesa, hanno un bel cane, bravi vicini, una reputazione su cui non appare mai l'ombra di una macchia. Sono questi che vendono i visti, che organizzano i viaggi, che ti fanno passare senza dare nell'occhio dentro agli aeroporti. Sono i poliziotti venduti, gli avvocati delle maman, i mediatori, gli affittuari.

Un sacco di brava gente che ha fatto fortuna grazie al traffico delle Ragazze di Benin City... [...]

Testo tratto dal libro *Le Ragazze di Benin City - Laura Maragnani e Isoke Aikpitanyi (Melampo Editore, 2007)*

ITALOS

La mia casa è un buco nero scavata dalle ossa Dei miei fratelli; la mia anima è perduta, la tiene maman nella sua borsa insieme ai miei sogni sbiaditi.	pagare prima per favore... lo sono dolore nutrita dall'inganno; batte lontano il tamburo dei ricordi, come una danza welu, come il lamento dell'antilope azzannata; il suo inchino alla terra nella notte stellata.
Guardo le stelle Ma solo mentre aspetto, ogni sera; le guardo e penso al profumo dei baobab nella terra rossa di Abuja.	Niente soldi niente amore; pagare prima per favore...
Niente soldi niente amore;	

[...] *Slave trade is not merely a problem of sex, whores and clients.* Slave trade is above all a colossal business! Period. It is a form of slavery which makes tons of money that gets divided up between blacks and whites in perfect harmony. On our own skin, not only maman (female pimps) make fortunes, while they comfortably sit on a sofa, reading a book, in Benin City, surrounded by piles of money but also the so-called respectable white people, those who never lay a hand on their children or wives, those who might even go to church on Sunday, who have a nice dog, they're good neighbors and have a spotless reputation. They are the ones who sell us Visas, organize our trips and make sure no-one notices us inside airports. The corrupted policemen, the pimps' lawyers, the go-betweens, the tenants. A whole lot of very good people who made a fortune with the trade of the Girls of Benin City... [...]. *Extract from the book Le Ragazze di Benin City (The girls of Benin City) - Laura Maragnani and Isoke Aikpitanyi (Published by Melampo, 2007)*

ITALOS

My house is a black hole dug by the bones of my brothers; my soul is lost, maman has it in her bag along with my faded dreams.	money first please... I am the pain fed by deception; faraway is the drum of memories; like a welu welu dance, like the cry of a dying antelope; bowing to the earth in a starry night.
I look up at the stars but only when I wait, every night; I look at them and think of the smell of baobabs in the red land of Abuja.	No money no love; money first please...
No money no love;	

Ognuno di noi è al mondo, e nel mondo incontra gli altri attraverso il proprio corpo.

Partire dal corpo cercando di capirne i messaggi che invia, divenendo così un prezioso ed insostituibile mezzo per conoscere e leggere la realtà.

Nella società contemporanea si parla molto di corpo al punto che si potrebbe dire che c'è un vero culto del corpo; questo corpo di cui si parla tanto non corrisponde però al corpo reale, concreto e limitato, che ognuno di noi ha. Sicuramente si tratta di un'immagine ideale del corpo verso la quale si tende...

[...]... **“Riuscire a vivere senza vendere il proprio corpo e senza rinunciarvi. Senza perdersi e senza mettersi in salvo. Ritrovare una completezza, un'identità contro una civiltà maschile che l'aveva resa irraggiungibile”.**

(Sputiamo su Hegel. E altri scritti - Carla Lonzi - Editore et al., 1974)

LA DONNA CON IL TAILLEUR ROSSO

Entra e chiede un caffè,	Come un pois, la goccia di caffè le disegna un fiore all'occhiello.
La guardo riflessa sulla parete a specchio;	Paga il conto,
Assorta beve,	Uscendo sistema la giacca rossa ed accarezza la gonna sui fianchi;
Distrattamente una goccia di caffè le segna il rever della giacca rossa.	La perfezione è un mistero dentro i gesti, che passano.
Solleva la testa, una mano scivola tra i capelli,	
Muove la bocca per dire grazie.	

Each one of us is in this world and in this world meets the others through its own body.

To start out with the body and try to understand the messages it sends, becoming therefore an important and irreplaceable tool to understand and read reality. In our contemporary society much has been said about the body, so much that it seems that everyone is devoted to one's own body but the body everybody talks about is not exactly what the real body is. The real, concrete and limited body each one of us has. It is for sure the ideal image of the body we all aspire to...

[...] ... **“To be able to live without selling one's own body and without giving it up. Without losing or rescuing oneself. Finding again a wholeness, an identity that a male society had made unfeasible”.**

(Sputiamo su Hegel. E altri scritti - Carla Lonzi - Published by et al., 1974)

THE WOMAN IN A RED SUIT

She goes in and orders coffee,	And the coffee drop like a polka dot draws a flagship.
I look at her reflection on the wall mirror;	She pays her bill,
Lost in her thoughts she drinks,	and going out she fixes her red jacket and slide the skirt down her hips;
A drop of coffee absent-mindedly stains the lapel of her red jacket.	Perfection is a mystery inside gestures that go by.
She lifts her head and one hand runs through her hair,	
Her mouth moves to utter a thank you.	

Nel suo libro *“Sputiamo su Hegel”*, Carla Lonzi sostiene che lo stato sociale assegnato al sesso femminile sia tale che [...] **“un uomo preferirebbe non essere mai nato se dovesse considerarlo per se stesso”**.

Le donne lo hanno sopportato, lo sopportano aiutandosi per una parte, una parte difficilmente misurabile, con l'aiuto delle fantasie. È difficile sapere quanta parte di fantasie ci aiuta a sostenere la nostra differenza trovandoci esposte alle esibizioni del sesso maschile. Di solito, si viene a saperlo quando è troppo tardi, quando cioè viene meno la forza di fantasticare. Allora la mente femminile si arrende e cade in quello stato che gli psicologi chiamano depressione.

PARTENZA

Fare fagotto,
portare via
quei pochi progetti;
i tanti sogni
non detti.

Prendere il largo
senza salutare,
come un vero indigeno
di questa terra.

Partire,
solo perchè
è arrivato
il giorno...
Lungo la strada
lavata dalla pioggia,
odore
di genziane
lungo i fossi.

Respirare
la certezza
che stare bene
è il buon principio
di ogni viaggio...
Senza gioia,
senza dolore,
come un bambino appena nato.

Non voltarsi,
guardarsi dentro
e accarezzare
ogni idea,
ogni pensiero,
ogni passo...
come un figlio appena ritrovato.

Carla Lonzi in her book *“Sputiamo su Hegel”* supports the idea that the social status given to women is such that [...] **“a man would prefer not to be born if he had to be subjected to the same status”**.

Women can bear it and they do bear it, supported in this, to some immeasurable extent, by their dreams. In the act of stating our difference. It is difficult to say how much help we get from our dreams, once exposed to male's exhibitions. Once we find out, it is usually too late, when the energy to dream is completely exhausted. Then females' mind give in and women fall in that peculiar state psychologists call depression.

DEPARTURE

Packing and
taking with you
those few projects
and the many
unsaid dreams.

Hiding out
without saying goodbye
like a real indigenous
of this earth.

Leaving
just because
it's
the break of dawn...
Along the street,
washed by the rain
smell
of gentians
in the ditches.

Breathing
and being sure
that feeling good
is the right way
to begin any trip...

Joyless,
painless,
like a newly born baby.

Without turning around,
looking inside
and cherishing
each idea,
each thought,
each step...
like a newfound child.

Fin dalla comparsa dell'uomo primitivo, Homo Sapiens, e per moltissimo tempo, dal 30.000 a.C. fino al 3.000 a.C. circa, l'umanità ha fatto ricorso alla "Dea Unica", ed è solo dal 3.000 a.C. ad oggi che si è sostituita nell'immaginario collettivo con la figura del Dio maschio, che ha comunque assorbito in sé qualità del tutto femminili, come quella della creazione e del dare la vita, mentre la Dea è stata relegata al ruolo di madre o sposa o sorella del Dio, o come avviene nella religione cattolica, di Madre vergine...

[...] Questo non è un grido alla Madre Benedetta perchè si ricordi di noi, ma un comando a noi stessi perchè ricordiamo la sua invincibilità, la sua costanza nei nostri confronti, le sue qualità di guerriera protettrice dei bambini, dell'anima in chiunque di noi affermi di seguirla in pensiero, spirito e impegno.

Lei che è e si è dimostrata incessantemente la protettrice di chi non ha custode contro le intrusioni, le aggressioni e lo sfruttamento...

Forte è la Donna, Clarissa Pinkola Estès (Editore Frassinelli, 2011)

MADRIGAL (Preghiera alla Grande Madre)

Madrigal, madre dei fossi e delle case diroccate, dove trovano riparo i senza tetto;	e bagnato di pioggia; quando le guance rigate di pianto fai affondare in Te.	nel fango la bellezza che sorprende i sapienti. Il tuo abbraccio è abisso di tenerezza, Consolazione senza fine.
Signora, senza vendetta, di schiave liberate; a cui indichi la strada con la mano zafferano delle foglie d'Autunno.	Benedetta la terra che accoglie il tuo cammino, Speranza di chi non ha sentiero; Spada di chi non ha difesa.	

Madrigal, dal mantello strappato, lacero	Madrigal, Regina di travestimento, sempre a cercare
--	---

Since the origin of man and the Homo Sapiens and for much longer afterwards, from about 30000 B.C. to 3000 A.C., mankind has always resorted to the "One Goddess", and it is only since 3000 A.C. that in our collective imagination the figure of a male God has replaced it. Nevertheless he has taken upon himself qualities exclusively feminine, such as the possibility to create and give birth, whereas the Goddess has been confined to the role of mother or wife or sister of God, or as it happens in Catholicism with the Virgin Mary...

[...] This is not a cry to our Holy Mother so that she will remember us, but better the urging to keep in mind her invincibility, her presence and her qualities as a fighter who protects children, her soul in whoever affirms to believe in her and worship her. She, who has always protected the unprotected against all kinds of abuse, aggression and exploitation.

Forte è la Donna, Clarissa Pinkola Estès (Published by Frassinelli, 2011).

MADRIGAL (Prayer to the Great Mother)

Madrigal, mother of ditches and crumbled houses where homeless find shelter;	soaked in rain; when you let tear-stained faces plunge in You.	in the mud for the beauty that amazes the wise. Your embrace is a tenderness abyss, endless Consolation.
Mother with no revenge of freed women slaves to whom you show the way with a hand like the saffron of Autumn leaves.	Blessed is the earth that welcomes the path you walk on, Hope for those with no path; Sword for those with no defenses.	

Madrigal, with a torn cloak, tattered and	Madrigal, You are queen of disguise, always looking
---	---

LITANIE DELLE CURIALI BENDATE

Serena Digiacomio e **Maria Chiara Zarabini**

Testo utilizzato per la performance “Reading Bendato”

Ho messo sugli occhi la benda di lino e vengo a Te
Madre mia,
come una bandiera vivente e bianca che sventola in
un cielo di fuoco.

***Non c'è giorno che i rumori, gli odori e i colori
del mondo non siano percepiti dal mio corpo che
come esile antenna oscilla al vento.***

Io sono colei che è prima ed ultima,
sono Wanda e tutte le altre donne di Buenos Aires
bruciate vive per amore dell'uomo.

***Non c'è giorno nel quale non trovi un frammento
di respiro che si dilata sul mondo, non c'è giorno
nel quale non pensi come sia di conforto respirare
a pieni polmoni l'odore acre della terra bagnata.***

Sono colei che è prostituta e santa nel viaggio della vita,
senza poter scegliere,
umiliata ed abbandonata.

***Non c'è giorno nel quale non mi domando perchè
non si possa semplicemente gioire del calore del
sole...***

Sono bambina violata e ferita,

minacciata ed umiliata in ogni tempo.

***Non c'è giorno in cui comunque non calpesti il
suolo con la delicatezza di un passo di danza, con
la timidezza della fanciulla e la consapevolezza di
un istante fuggevole...***

Venerata e disprezzata,
sono sposa e vergine,
madre e figlia.

***... Non c'è giorno in cui non calpesti il suolo come
se fosse la mia carne, accarezzo il suolo come
se fosse una pelle sempre assetata di dolcezze e
sospiri.***

Io sono donna sposata e nubile,
colei che da' alla luce
e colei che non ha mai partorito;
colei che da' scandalo
e colei che santifica.

***Non c'è giorno nel quale il mio animo non si
commuova e faccia vibrare il mio corpo: così la linea
impercettibile dell'orizzonte si apre alla mia vista
come ventaglio orientale e ondeggia come mare che
si increspa... zucchero indaco sparso al suolo.***

LITANY OF THE BLINDFOLDED COURTESANS

Serena Digiacomio and **Maria Chiara Zarabini**

Text used for the performance “Blindfolded Poetry Reading”

I wear my linen blindfold and toward You I am coming.
Mother,
like a white living flag waving in a sky of fire..

***There is not a single day when the sounds, smells
and colors of the world are not perceived by my
body like a delicate antenna floating in the wind...***

I am the one who is first and last,
I am Wanda and all the other women
from Buenos Aires
burnt alive for the love of men.

***There is not a single day when I do not find a
fragment of breath widening over the world, there
is not a single day I do not think of how comforting
it is to breath in the pungent smell of wet soil...***

I am the one who is whore and saint
in the journey of life,
with no choice,
humiliated and abandoned.

***There is not a single day when I cannot help
asking myself why it is not enough to enjoy the
warmth of the sun...***

I am a wounded and violated child,

always threatened and humiliated.

***There is not a single day I do not tread on the
ground as if I were gracefully dancing, with the
shyness of a young girl... and the awareness of a
fleeting moment...***

Worshipped and scorned
I am wife and virgin,
mother and child.

***... there is not a single day I do not tread on the
ground as if it were my flesh, caressing it as if it
were a flesh in demand of kindness and whispers.***

I am married and unmarried,
I am the one to give birth
and the one who has never been with child;
I am the one who stirs outrage
and the one who sanctifies.

***There is not a single day when my soul is not
touched and vibrates my body and so, the
undetected skyline opens in front of me like an
eastern fan and waves like a ruffled sea... indigo
sugar scattered around.***

Discerning the Body

Simona Bartolena

In the '70s Ana Mendieta, an artist ranging from land art to performance and body art, while in search of herself was giving her body back to the landscape. Her silhouette covered in ice, buried in grass or wrapped in mud, burning in flames still tells us, with extraordinary expressiveness the strong bond between the female body and nature, representing with a unique intensity the endless recurring of the life cycle. We are ashes and to ashes we will return. We are earth. Our womb is the earth. Fertile earth. A recreating and housing life amphora. And that small body wrapped in ice, that small silhouette torched in flames, offered to the natural cycle of life in its only apparent frailty and in its so well hidden and amazing strength, would have, not long after, fallen from the window of her 34th floor apartment in Greenwich Village, crashing on the sidewalk below in obscure circumstances, where the dark and disquieting shadow of a man, Carl André, her husband, still lingers on. He was acquitted of her murder despite the many doubts. A violent and unnatural death, so powerful to throw us back, like a sudden slap in the face, to the cruelty of a reality that so often betrays even the most arcane laws of Nature.

It is this extraordinary and just as unlucky Cuban artist that came to my mind when I saw the new work by Maria Chiara Zarabini. A work that does not simply represent a moment, a stage in her artistic life but, a substantial landing point, almost the summa of years of research and studies, of processing and expressing concepts and ideas, quite complex at times but always deeply felt, analyzed and metabolized. This is not the first time that I find myself writing about Chiara. It is years now that I have been following her work, exactly since we first met thanks to one of my books on Women and Art. And since then I have carefully observed the evolution of her art as if it were almost an earthwork, dug with stubbornness and obstinacy, to ceaselessly investigate the female body and its relationships with the private domain, society, memory, history, nature and the universe.

After years of having studied the subject I can serenely assert that I do not believe in a so called "female art", as well as I do not believe in a "male art". Virility is a quality not requested in men's art. To the art of women, please do not ask for grace, or on the contrary, for rage or an indefinite femininity. There is no female art. There is art made and produced by women, that is it. And women, as we know, have always shown a strong affinity to some specific themes, nuances or reading perspectives. Here we go, it is just a reading issue. A subtle interpretation that starts from the deep perception of their own body, from the relationship with their being that, apart from few due exceptions, is often typically feminine. Whereas it is quite unnecessary to define a feminine hand in a painting or a sculpture, the gender difference becomes quite stressed when speaking about performances.

The self-inflicted wounds by Nitch are not similar at all to the ones Gina Pane used to inflict herself with by sticking

rose thorns in her flesh. The atrocious rites of the Viennese school have got nothing to do with the painful and intimate considerations on love, abandonment, solitude and the private pain of Gina Pane. They are two worlds void of communication, one is public, the other private, one is spectacular the other is silent. If in the performances by the Viennese school, as Lea Vergine so amazingly explained in her book *The Body as Language*, 1974, "destructive forces are at play. True and real rites of contamination are performed, meaning either a desire for infinite contamination or the power of a violence that is always to be interpreted as a means for breaking apart and decomposing the *normality* of the *persona* in which the individual is hypocritically forced to recognize himself. The analogies between obsessive ceremonials and cult practices are evident. As psychoanalysis has amply demonstrated the obsession neuroses are the pathological equivalent of religious ritual", in Gina Pane's actions "all our physical and psychological weaknesses" are fully shown. The artist "always presents situations linked to foregoing events - memories - symbolically re-evoked in each of her pieces. Thus she manages to liberate herself from charges of repressed affection in a manner so clamorous as to come close to the edges of the pathological". To people's history we prefer our private one, produced from what we have experienced, often much more painful. As Emanuela De Cecco has pointed out in her book *"Contemporanee. Percorsi e poetiche delle artiste dagli anni Ottanta a oggi"* written in 2002, especially in the last few decades, "to the gaze related to a faraway story, interwoven with mythology and so often unattainable, we prefer a personal memory, used as an essential filter in order to establish a relationship with the past. The relationship with the past is thus filtered by the subject, more than History itself, what is important is what *everybody's history* has left in our personal destinies. (...) Collective memory is in the background, the foreground is for the processing of the memory of these events". Starting with the self, and while it is fundamental to underline this fact, does not mean to ignore *everybody's history*, but actually trace a path that starting from the individual leads to the universal. That of Gina Pane is a story that started from her own private world as private was the one (but dramatically in History, too, now) that Marina Abramovic presented in Venice with her work *Balkan Baroque*. And with them also the performances of the many women artists who, with embarrassing cruelty or poetic lightness, have narrated the feminine universe, its strength, its weaknesses, its relationship with the Other, where for Other I do not exclusively and simply mean the male gender. The path for women in the art world is still long and arduous. Their gaze is deep and their reading keys and expressions complex. Everything starts from the self to become a whole. Women are not *ahistorical* creatures, they simply perceive History differently.

For instance there is one artist from Belgium, Berlinde de Bruyckere, who is particularly interested in history and whose work is interestingly akin to the one by Chiara Zarabini. Berlinde de Bruyckere deconstructs and reconstructs the body in a metamorphism strictly connected to the natural world, either animal or vegetable. Woman and animal, female body and natural element have always lived together as integral parts of the same

environment. In her *Fran Dics* from 2001, the artist produced a wax female figure covered in hair from head to toe, with a mane attached directly to the neck (a horse-tail in reality) that hides completely her face. “The artist gets rid of the face, of the individual element to resort to the prototype of the prehistoric woman who is, at the same time, femme fatale associated, according to Barbara Baert to the archetype of Mary Magdalene, nonetheless only half human” wrote Martina Corgnati in her book *“Artiste, dall’impressionismo al nuovo millennio”* published in 2004, and again “The historical memory of abuses, mutilations and violence intertwines with the mythical memory of hybrid and metamorphic creatures”.

“...once the vision of the finished” Corgnati continued, “of the Imperfect, of the decomposed has been accepted, when, in other words, the symbolic value has been restored at the expense of the economic one, women then can finally go back and develop providential binds with the natural elements most favorable to them. Starting from trees who are beings traditionally full of *pietas* and compassion”. The tree is the symbol of life. It is luxuriant and constantly changing. It throws its roots deep into the soil but raises high up in the sky. It is strong and blanketing, comforting but terrifyingly grandiose.

Like the body of a woman.

And here is Chiara’s almond tree. That presence that has always been with her right from the beginning. The plant symbol of her existence and her artistic life, that recurring element, that file-rouge in her own research. The almond tree is still here. As an imprint of its being. As a guiding trace in the complex vision of a woman’s body. A body that has become one with nature, that seeps through the earth that wraps it. A naked woman’s body with no Eros. A body prone to the sublime, offering itself to nature and its vital cycle without either losing or wanting to lose, regardless of the fragmentation it comes to us, its very physicality and even its own identity. An identity that finds its expression and definition exactly in the relationship with the Earth, and not any given Earth, but that of her origins: the hills, the fields, the woods that have befriended Chiara Zarabini all her life and that now house her body in a comforting embrace. Those, that are burning her limbs, are not flames of destruction, do not be afraid of them. Like a legendary moorland creature, the artist crouches on a leaf and finds shelter from the sorrows of life in that natural, warm and comforting bay. *Cum grano salis* is the story of a possible regeneration, a gaze on the enchanting strength of Nature that crushes everything, that creates and destroys, that gives and takes life away, it is a homage to the body of women, so often hurt, misunderstood and abused, as a divine place of creation and procreation. It is a body that becomes an amphora, a life container. And exactly the amphora, primary symbol of the female womb, can be found widely in Eastern culture since ancient times, now as a ritual object, and then again as a container of precious goods and products, or else as an allegory of the female body. Apart from the iconography of the baptism the amphora can also be related to the one of the Annunciation to the Virgin Mary. In the first images related to the Annunciation, in fact, primarily those coming from the Byzantine area, the Virgin

Mary is depicted outside her house, found by the Archangel Gabriel, while she was drawing water from a fountain with an amphora.

Chiara’s work, which is not void of Christological implications, becomes the carrier of that sense of Pantheism, of a sacred dialogue with the Creation, that has always been a peculiar feature of the artist’s work, a consideration already amply suggested in her earlier *Daphnae’s Trousseau*, a project *Cum grano salis* seems to be its natural in-depth analysis and continuation.

If the relationship with Nature is the main element, Zarabini then, does not or has never restricted her research to the representation of the Woman as Mater Matuta, as mere fertile womb procreator of life, as a regeneration symbol. Chiara’s woman is both an ancestral goddess and a *historical-social* individual. In her refined analysis the artist never forgets to report the condition of women in our society. Her works has gone hand in hand with that arduous path, so carefully studied by her, that the art world has represented for women. She has also become the voice of many serious, but nonetheless necessary, considerations on the role of women and their body in our society. To this end, particularly interesting is the interpretation given by Serena Donigaglia Digiacomo, who has actively collaborated on this project, of the latest work by Chiara. A highly characterized interpretation that nonetheless highlights a fundamental aspect of the work: the plurality of the levels of the meanings put forward. In Zarabini’s works there are many reading levels and one, not necessarily excludes the others, exactly as in Ana Mendieta’s, the arcane ritual of her *Siloueta* plunged in nature does not allow us to forget the many cases of cruel violence perpetrated on women’s bodies, a subject, very much dear to the artist indeed. The plurality of contents is definitely one of the most fascinating aspects of Zarabini’s work, since the time she was sewing and crocheting, with a doing that made us think of ancient traditions, her metallic nets. It is an investigation in the many feminine archetypes, done with extraordinary sensibility and poetry. A poetry and lyricism that do not get lost here, but actually reaffirm themselves in this project, that very subtly, underlines Zarabini’s talent to speak out with firmness against all wrongdoings and avoid all chances to fall into the trap of a too vulgar or aggressive language, a trap too easy to fall in. This wonderful balance between tenderness and merciless, an embrace and a punch, does not exclusively come from her instincts, but it is also based on her cultural background as she has ceaselessly studied the history of art and the critique and observed the history of man. When approaching the preparation of a new project, knowing, reading and preparing herself for the task are fundamental steps for Chiara. To the founding idea, to the general vision of the work, often born from an instinctive creative drive and her personal experience, she always takes time to investigate, elaborate and focus on the theme by reading selected literature and specific researches. With great intelligence then the artist opens herself to others, she looks for exchange of ideas, she interacts with academics, intellectuals and whoever can offer fresh interpretations. And it is only after this gestation that Zarabini takes her work back, re-elaborates all the gathered information, makes it hers and

re-interprets it in her unequivocal, personal and distinct language, filtering it through her own life, her own gaze, her own artistic vocation. It is not by chance that so often her works are sided by words, may they be written or performed, crocheted on a metallic net or displayed next to the works as if to make them complete. To the same end we can also read the use of the photos, depicting her, photos taken by someone else for her, an external eye observing the artist and subserving the making of the project.

Cum grano salis is complex and rich in nuances, it seems to aim for all the languages and themes dear to Chiara, in her long and coherent artistic experience, to become one. Sculpture, performance, poetry, video, photography, the body, private life and universal consideration, recollection and memory, spiritual drive and social commitment; everything conveyed with extreme elegance, an elegance that the artist might not have even wanted, nonetheless so natural in her creative modus operandi, an elegance that never disappears in Maria Chiara Zarabini's work, where a sense of harmony and balance makes the fruition easy as well as seducing and satisfying the gaze.

Thus a validation. The validation of an interesting, serious and talented artistic personality. A very important work that will probably put an end to a cycle, a landing point from where to resume, very soon we hope, another journey.

Poesie per PYR

Maria Chiara Zarabini

pag. 13

... ignare, si abbandonano al sonno, nude non temono il gelo della neve né lo sguardo altrui; non appaiono fragili ma lontane, come assortite nel loro mondo di pensieri nascosti.

pag. 14

... caramello dolce e caldo, essenze resinose e abbandono di corpi fra i bianchi bordati della carta e della neve salata.

pag. 15

... come un velo sottile la brina sgocciola e si rapprende sul corpo... abbandonata nel sonno ed ignara, mentre il fuoco lambisce come cornice lo spazio, ausculta il mondo...

pag. 16

... diagonali di membra e rami in bilico su un improbabile giaciglio attendono l'eco di altri mondi mentre le ombre accarezzano la neve cristallina.

pag. 17

... Il fuoco sopraggiunge alle sue spalle e con il suo calore imprime cerchi materici sul corpo. L'ustione è un segno non un tormento... il corpo appare assente, non partecipa... e la combustione come ruota magica lambisce il corpo mentre trine di fini legni accarezzano la carta.

Poems for PYR

Maria Chiara Zarabini

p. 13

... unaware, they drift off to sleep, naked, they do not fear the coldness of the snow or someone else's gaze; they do not seem fragile but just distant, as if they were lost in their world of hidden thoughts.

p. 14

... sweet and warm caramel, resinous extracts and bodies abandonment among the white edges of paper and salty snow.

p. 15

... like a thin veil, drips the frost, to set on the body... abandoned in sleep and unaware, while the fire, like a frame, brushes the space and listens to the world...

p. 16

... diagonals of limbs and precarious branches on an unlikely bunk are waiting for the echo of different worlds while the shadows are caressing the crystal snow.

p. 17

... And suddenly the fire is upon her and the heat engraves circles on her body. The burn is sign not torment... the body almost elsewhere takes no part in it... and the combustion, like a magical wheel, brushes her body while laces of twigs caress the paper.

pag. 18

... Filamenti graziosi ricamano la vegetazione e come coperta coprono le carni ignare... il calore del fuoco e il gelo della neve accompagnano l'attesa.

pag. 19

... sembra dover scivolare il corpo in una diagonale di verde respiro... il fuoco incorona il capo come improbabile aureola e lambisce la mano inerte ma attenta.

pag. 20

... come glassa che rende più appetitosa una pietanza, ricoprono la soda carne chiusa e segreta come un bocciolo, contratta in un tuffo onirico.

pag. 21

... incroci di legni che come pire sacrificali soffocano il corpo contratto e sognante... la testa si fa caramello e si apre a vertigini cromatiche.

pag. 22

... è la carta che si scioglie come brina al calore, si inarca e sembra dilatarsi mentre la fiamma solletica il gluteo dormiente della ninfa spettinata.

pag. 23

... sembra scappare il piede con un passo volante verso un mondo di carboni e gelo azzurrino come le colline all'orizzonte... sospesa, una foglia solitaria assiste al trapasso.

p. 18

... Fine threads embellish the vegetation and like a blanket they shelter unaware bodies... and, with the heat of the fire and the coldness of the snow, they wait.

p. 19

... it seems as if the body should slip into the diagonal of a green breath... and the fire, like an unlikely halo, brushes the helpless but careful hand.

p. 20

... like a gravy that enriches a dish, they cover the firm flesh, closed-in and secret like a rose-bud, tensed in a dreamlike plunge.

p. 21

... crossing of wood sticks that like sacrificial pyres choke the dreaming and tensed body... the head becomes caramel and opens to chromatic states of uncertainty.

p. 22

... it is paper melting like frost in the sun, it arches and seems to levitate while the flame tickles the sleeping buttock of the disheveled nymph.

p. 23

... it is as if the foot is fleeting with a flying step to a world of ashes and azure ice, like the hills on the horizon... in mid-air a solitary leaf is watching the metamorphosis.

pag. 24

... priva di corpo sembra incollata ad un pizzo bruciato: gamba solitaria che una pioggia di gocce solletica invano...

pag. 49

... la carta si gonfia come sfera e nel suo ribollire il mondo riflette... il sogno è nella mente e la mente è uno specchio.

pag. 50

... Murrine danzano sulla superficie improbabile del capo disegnando venature marmoree. Il fuoco brucia i capelli... l'odore acre permea l'aria.

pag. 51

... Il grande orecchio fluttua e fagocita il capo... il corpo inerte è la metamorfosi stessa.

pag. 52

... come pedine conficcate nella neve attendono inconsapevoli il loro turno: come fragili lame tagliano il suolo raggelato e muto.

pag. 53

... una geometria di ferite circolari lambiscono come cucchiari di fuoco il corpo inerte, diventano inchiostro nel tingere la vegetazione.

pag. 54

... pesante come una coperta di piombo ricopre e soffoca il corpo che sembra non percepire il peso, ma la croce vegetale si erge a suggerire un martirio antico.

p. 24

... bodiless, as if glued to a burnt lace: solitary leg that raindrops are uselessly tickling ...

p. 49

... the paper swells like a spheroid and, in its boiling, it reflects the world... the dream is in the mind and the mind is a mirror.

p. 50

... Millefiori dance on the unlikely surface of the head, drawing marble-like veins. The hair is on fire... and the sour smell fills in the air.

p. 51

... The giant ear floats and swallows the head... the helpless body is the metamorphosis itself.

p. 52

... like pawns sunk into the snow they, unaware, wait for their turn: they cut, like fragile blades, the silent and frozen soil.

p. 53

... a geometry of circular wounds brush, like firing spoons, the helpless body and become ink in dyeing the vegetation.

p. 54

... as heavy as a lead blanket, it covers and chokes the body, perfectly unaware of its weight but the vegetable cross rises to suggest an ancient martyrdom.

pag. 55

... la pira lambisce il petalo maculato come fiore esotico e il corpo è gradualmente inghiottito da pallide farfalle...

pag. 56

... il lume della processione ha preso fuoco... l'immagine del corpo brucia mentre il vento scuote la carta come percussione imprevista.

pag. 57

... Gracile è lo stelo, ma il ventaglio conficcato come arma nella neve, brucia lentamente mentre il corpo si fa carbone e cenere.

pag. 58

... Accartocciato come carta inconsistente, come gioco al vento, il petalo si dissolve mangiando il corpo tra un arcobaleno di colori.

pag. 59

... sfugge, lambita dal vento la fiamma che inghiotte e trasforma... solo il fiore può ricordare...

pag. 60

... impalpabile come un pizzo antico consunto dal tempo, si fa lacerare dal vento e dal fuoco... solitario nel biancore cristallino sembra far muovere quel povero piede senza corpo...

p. 55

... the pyre brushes the speckled petal, like an exotic flower, and the body is gradually swallowed by pale butterflies...

p. 56

... the procession lamp is on fire... the image of the body is burning while the wind shakes the paper as in an unforeseen percussion.

p. 57

... The stem is delicate but the fan, sunk into the snow like a weapon, is slowly burning while the body turns into coal and ashes.

p. 58

... Crumpled like inconsistent paper, like a play in the wind, the petal vanishes eating away the body in a rainbow dance.

p. 59

... slipping away, brushed by the wind, the flame swallows and changes things... only the flower can remember...

p. 60

... impalpable, like an ancient lace worn out by the passing of time, it allows wind and fire to devour itself... alone in the crystal whiteness it seems to move that poor bodiless foot...























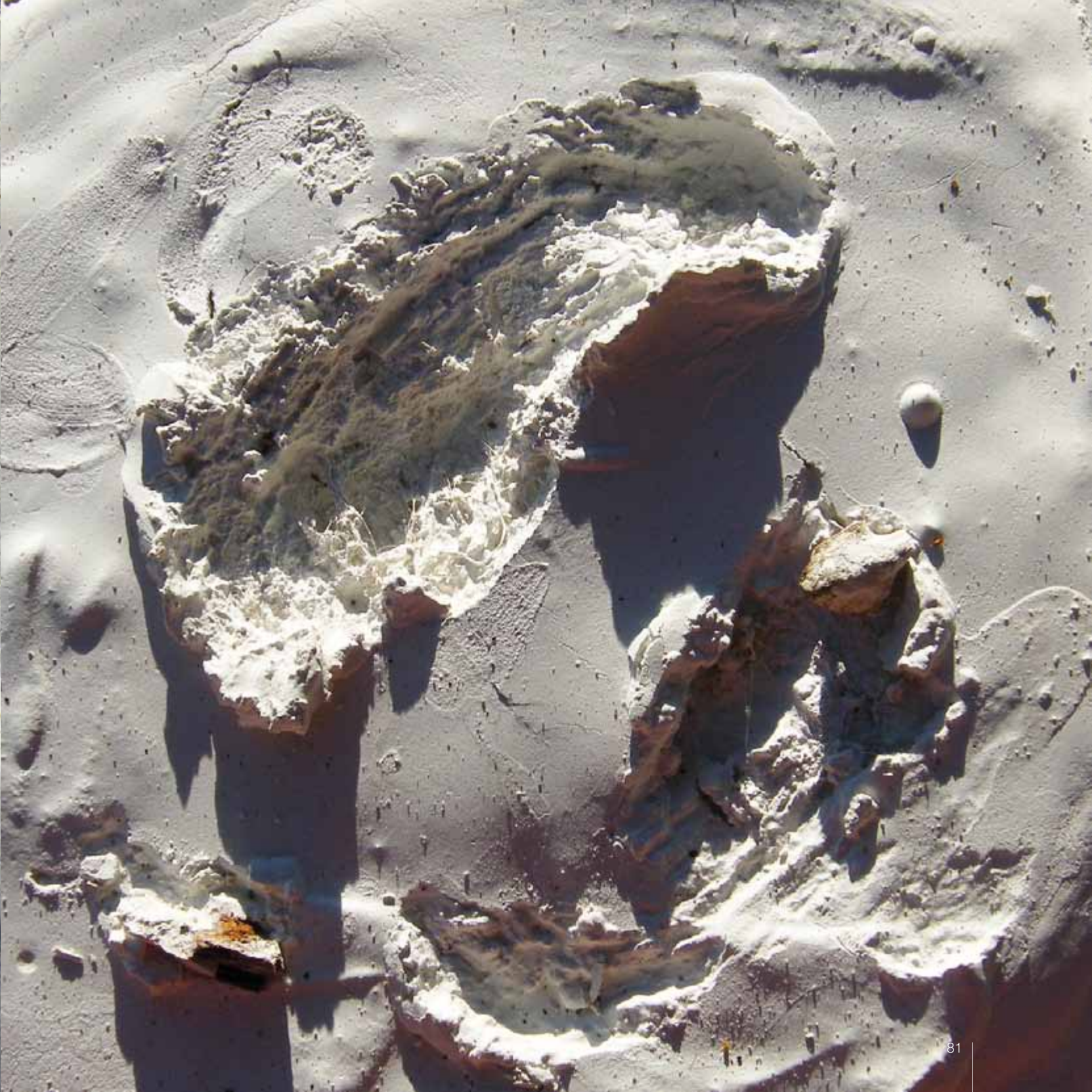






















Immagini

pagg. 13 - 24 e 49 - 60

Fotografie realizzate durante le riprese del video PYR (cortometraggio, colore, 2012, durata 10 minuti, regia e scenografia M.C.Zarabini, riprese Golden Plug, montaggio Studio J- Art, musiche www.10rgb.com)

Fotografie digitali su PVC utilizzate per l'installazione "Tappeto di corpi"

2012

cm. 28 x 28 (ogni fotografia)

pagg. 61 - 64

Particolari degli steli in scagliola e sabbia del fiume Po utilizzati per l'installazione del video PYR

2012

misure variabili

pagg. 65 - 72

Particolari e visioni di insieme delle ceramiche ottenute dai calchi del corpo dell'artista M.C.Zarabini

2012

ceramica smaltata

misure al naturale

9 parti anatomiche (piede destro, piede sinistro, seni, busto (sezione frontale), glutei, schiena con glutei, fianco destro, fianco sinistro, schiena con nuca)

Images

pp. 13 - 24 and 49 - 60

Photographs taken during the shooting of video PYR (short movie, color, 2012, running time 10 minutes, direction and set design Maria Chiara Zarabini, shooting Golden Plug, editing Studio J -Art, music www.10rgb.com)

digital photographs on PVC used for the installation "A Carpet of Bodies"

2012

28 x 28 cm (each photograph)

pp. 61 - 64

Details of plaster stalks and Po river sand used for the installation of video PYR

2012

variable size

pp. 65 - 72

Details and overall installation views of the ceramics made from the artist M.C.Zarabini's body moulds

2012

glazed ceramic

life-size

9 anatomic elements (right foot, left foot, breast, bust (frontal section), gluteus, back with gluteus, right hip, left hip, back with nape)

pag. 73

I miei seni

2012 /2013

argilla nera Tolan-M (Lausen - Germania)

cm. 43 x 43 x 21 (altezza)

pag. 74

I miei glutei

2012/2013

argilla nera Tolan-M (Lausen - Germania)

cm. 48 x 45 x 46 (altezza)

pag. 75

Il mio busto bifronte

2012/2013

argilla nera Tolan-M (Lausen - Germania)

cm. 37 x 28 x 48 (altezza)

pag. 76

I miei piedi

2012 / 2013

argilla nera Tolan-M (Lausen - Germania)

5 parti anatomiche

misure al naturale

pag. 77

Piastrella in scagliola

2012

cm. 23,5 x 23,5

utilizzata per l'installazione pavimentale "Tappeto di corpi"

p. 73

My breast

2012 /2013

black clay Tolan -M (Lausen - Germany)

43 x 43 x 21 (height) cm

p. 74

My gluteus

2012 / 2013

black clay Tolan -M (Lausen - Germany)

48 x 45 x 46 (height) cm

p. 75

My two-faced bust

2012 / 2013

black clay Tolan-M (Lausen - Germany)

37 x 28 x 48 (height) cm

p. 76

My feet

2012 / 2013

black clay Tolan -M (Lausen - Germany)

5 anatomic elements

life-size

p. 77

Plaster tiles

2012

23,5 x 23,5 cm

used for the installation "A Carpet of Bodies"

pag. 78 e 79

I seni votivi

2012

ceramica smaltata

misure al naturale

pp. 78 - 79

Votive breast

2012

glazed ceramic

life-size

pag. 90 e 91

Veduta di insieme con ceramiche (glutei, piede e fianco)

2012

ceramica smaltata

misure al naturale

pp. 90 - 91

Overall view of the ceramics (gluteus, foot, hip)

2012

glazed ceramic

life-size

pag. 80 e 81

Piastrelle in scagliola

2012

cm. 23,5 x 23,5

utilizzate per l'installazione pavimentale "Tappeto di corpi"

pp. 80 - 81

Plaster tiles

2012

23,5 x 23,5 cm

used for the installation "A Carpet of Bodies"

pag. 82 e 83

Veduta di insieme con ceramiche ottenute dai calchi del corpo dell'artista M.C.Zarabini

2012

ceramica smaltata

misure al naturale

pp. 82 - 83

Overall installation view of the ceramics made from the artist M.C.Zarabini's body moulds

2012

glazed ceramic

life-size

pag. 84 e 85

Piastrelle in scagliola con frammenti di legno di mandorlo e relative impronte

2012

cm. 21 x 21

utilizzate per l'installazione pavimentale "Tappeto di corpi"

pp. 84 - 85

Plaster tiles with fragments of almond's wood and imprints

2012

21 x 21 cm

used for the installation "A Carpet of Bodies"

pagg. 86 - 89

Particolari di fotografie realizzate durante le prove per le riprese del video PYR

2012

fotografie digitali su PVC

dimensioni variabili

pp. 86 - 89

Details of photographs taken during the shooting of video PYR rehearsals

2012

digital photographs on PVC

variable size

Biografia

Maria Chiara Zarabini, diplomata all'Accademia di Belle Arti di Bologna presso il Corso di Pittura nel 1983 e laureata in Storia dell'arte Contemporanea presso il DAMS di Bologna nel 1988, inizia fin dagli anni accademici la sua ricerca sugli sviluppi tridimensionali di alcuni materiali quali la tela yuta, il legno e la rete di alluminio. Gli anni '90 sono contraddistinti dalla sperimentazione di nuove modalità scultoree sempre più lontane dalle tecniche tradizionali e tendenti agli aspetti installativi e al recupero di manualità dimenticate.

L'interesse per la fotografia e il video intesi come memoria portano l'artista ad indirizzare la propria ricerca verso il genere autobiografico soprattutto attraverso la modalità del ritratto corporeo inteso appunto come traccia del proprio passaggio.

Per ulteriori informazioni si consulti il sito:

www.mczarabini.net

Biography

Maria Chiara Zarabini first graduated in 1983 at the Academy of Visual Arts-Painting Department and then in 1988 in "Art Contemporary History" at DAMS, both based in Bologna. The artist, started her research on tridimensional employments of materials such as jute, wood and metal since her academic years. In the '90s she dedicated herself in researching, experimenting and developing new sculptural modalities that were more and more distant from traditional techniques with a strong tendency toward installation and the restoration of forgotten manual skills. Her interest in photography and video, intended as memory, led the artist to a research toward the autobiographical genre, especially used as depiction of the body, exactly as trace of its own passage.

For more information visit the web-site:

www.mczarabini.net

Biografia

Serena Donigaglia Digiacomo è fashion designer e vive nella campagna Faentina.

Oltre ad occuparsi di Moda, da alcuni anni progetta e dirige Rassegne d'Arte ed Eventi culturali.

L'Arte sociale Femminile è alla base di alcuni lavori realizzati insieme all'artista Maria Chiara Zarabini.

(vedi sito web:

www.serenadigiacomo.it/art&contamination).

Simona Bartolena, laureata in Storia dell'Arte presso l'Università Statale di Milano ha pubblicato numerosi volumi presso le più prestigiose case editrici italiane (Electa, Mondadori, Skira). I suoi testi sono stati tradotti in varie lingue straniere. È consulente di numerosi Comuni, associazioni culturali e gallerie per le quali cura esposizioni d'arte ed eventi. Lavora attivamente con artisti contemporanei scrivendo per loro saggi di presentazione e testi critici.

Da anni si occupa di iconografia, collaborando come ricercatrice con le principali case editrici milanesi, e di divulgazione, tenendo conferenze, corsi e seminari di argomento storico-artistico. Dal 2011 è presidente dell'associazione Heart – pulsazioni culturali e direttore artistico del centro culturale Heart – spazio vivo, a Vimercate.

Biography

Serena Donigaglia Digiacomo is a fashion designer.

She lives in the countryside near the city of Faenza in Italy. Besides working in the fashion business she has been coordinating and curating Art Festivals and Cultural Events for several years now.

Together with the artist Maria Chiara Zarabini she has jointly produced a series of works based on Women Community Art.

(for more information visit the web-site:

www.serenadigiacomo.it/art&contamination)

Simona Bartolena graduated in art history from the "Università Statale" in Milan. She is the author of many books published by some of the most prestigious Italian publishing houses, such as Electa, Mondadori and Skira and her books have been translated in many foreign languages. She is an active consultant for many city districts, cultural organizations and art galleries where she curates art exhibitions and events. She has been jointly working with contemporary artists writing presentations and critical essays for them. It is years now that she has been involved in the subject of iconography, collaborating as a researcher with the main publishers from Milan and giving speeches, holding conferences and seminars on historical-artistic subjects. She has been the president of "Heart Association-Cultural Beats" and artistic director of the cultural centre "Heart-Live Space" in Vimercate, Italy since 2011.

La matericità

Dall'ascolto, allo studio, all'incontro karmico di chi vive nella passione e nella ricerca è nata l'idea di condividere con Maria Chiara Zarabini un progetto creativo nel quale le sue visioni si fondono con quelle esperienze sonore a cui tengo e che mi hanno portato a creare un oggetto unico che in questa occasione desidero condividere... Tutto parte da lontano, quando da piccolo, osservando un disco che girava accarezzato da una testina, rimanevo incantato ad ascoltare. Inizia così un cammino intenso ed affascinante che mi porta sempre più in contatto con la musica, diventando musicista ascoltatore e creatore di un progetto molto ambizioso ed esclusivo. Emozione, passione, estro e curiosità producono l'incontro che segna la svolta della mia sfida infinita, di poter un giorno rivivere nella propria casa le sensazioni di un concerto dal vivo. E così l'incontro con Be' Yamamura ingegnere giapponese molto famoso e riconosciuto per la genialità dei suoi progetti e la creatività delle sue realizzazioni. Oggi insieme stiamo realizzando questo incanto...

Marco Minoccheri, Financial Advisor

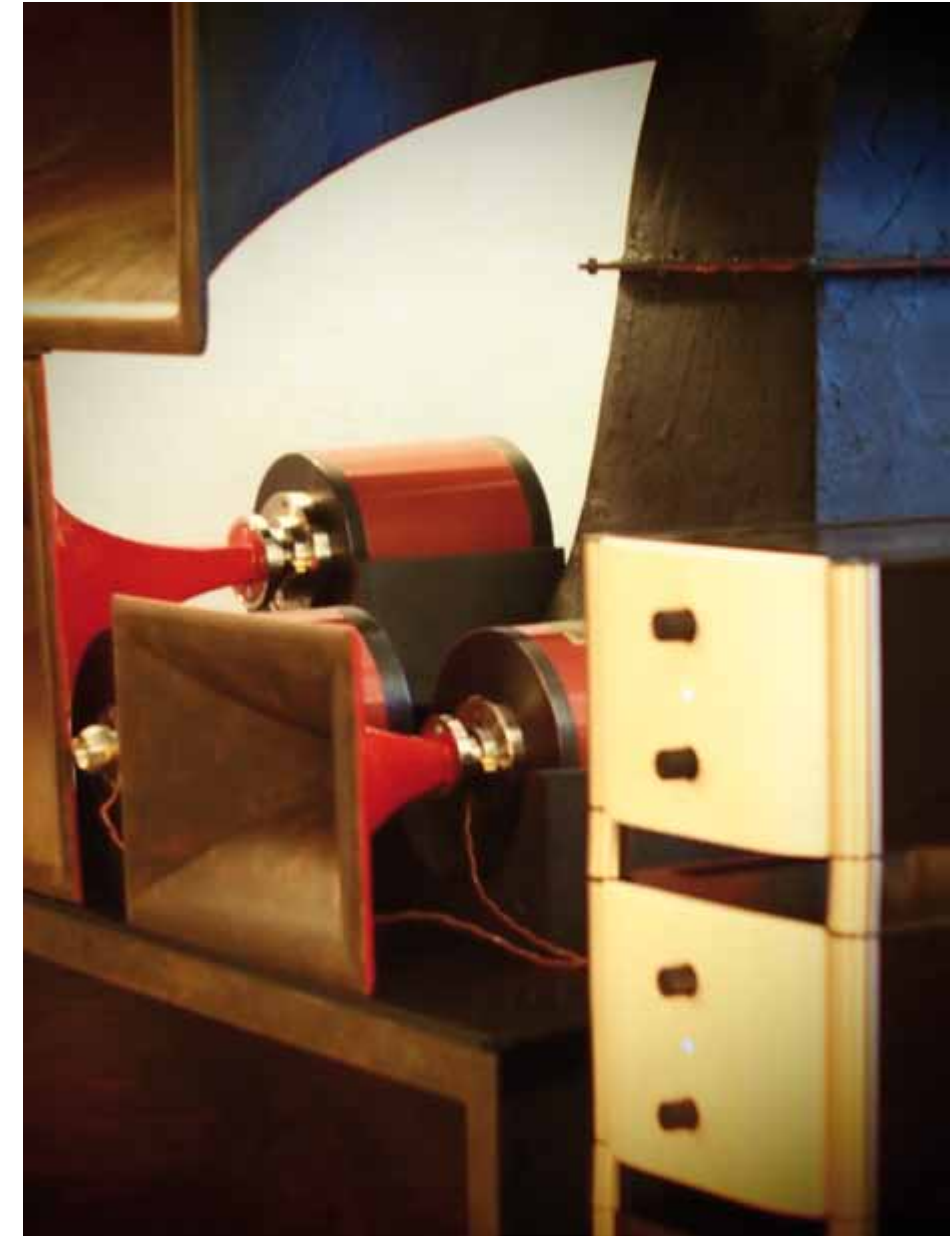
Matter and Creativity

From listening to studying and the karmic encounter with those who live in the realm of passion and research came the idea to share with Maria Chiara Zarabini a creative project where her visions blend with all those musical experiences which have brought me to create something unique and that, in this occasion, I'd like to share with you... it all started a long time ago, when as I child, I was watching a record turning around caressed by a stylus and I was already raptured in the act of listening. And just like that a long, intense and fascinating journey began, a journey that made me closer and closer to music, becoming a musician, a listener and the creator of a very exclusive and ambitious project. Emotions, passions, inspiration and curiosity are the driving forces of my endless challenge, that is to be able to live within the walls of one's own house the same emotions of a live concert. And thus the amazing meeting with a very well known and awarded Japanese engineer, Mr. Be' Yamamura, famous for his brilliance and creativity, we are now working together to make that dream come true...

Marco Minoccheri, Financial Advisor



PM1 Amplifier. Yamamura - Crawley limited edition



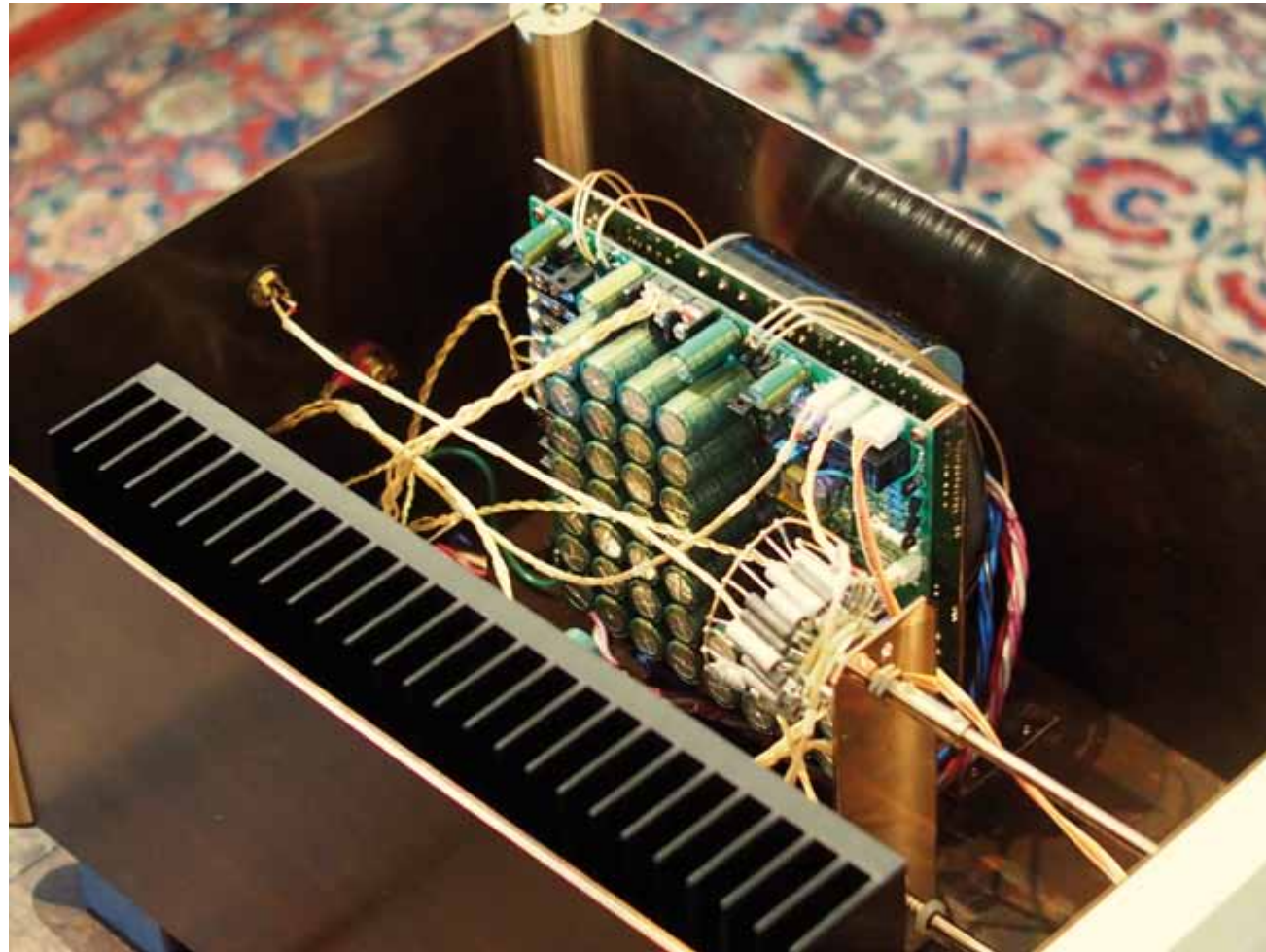
Compression Driver ALE Acoustic Super



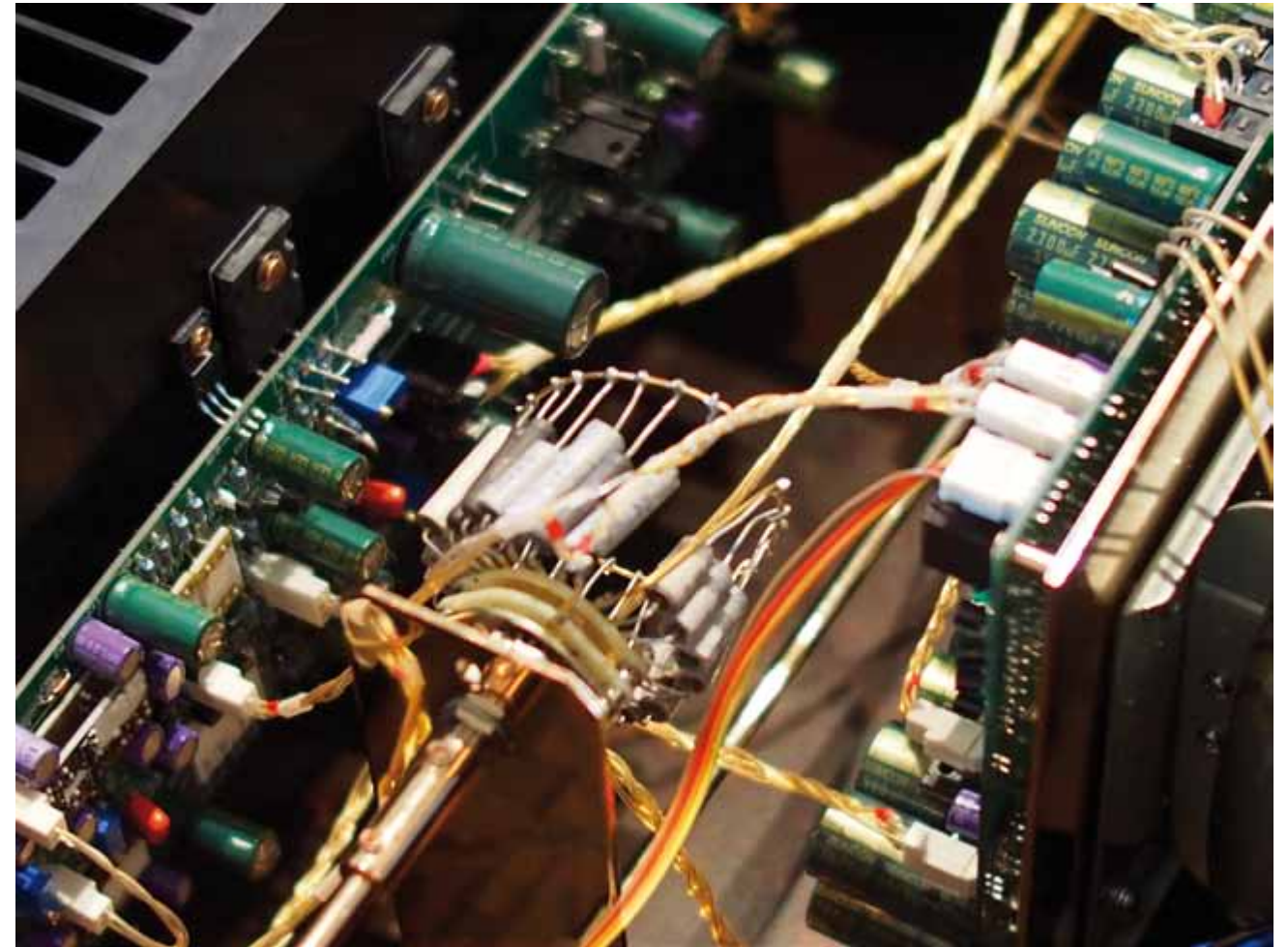
Yamamura Horn System



PM1 multichannel amplifier



Manufactur of Be' Yamamura



Yam resistance custom made cable aug

Con il Patrocinio di | In Collaboration with



Comune di Faenza



Marco Minoccheri
FINANCIAL ADVISOR

Finito di stampare nel mese di febbraio 2013 | Printed in the month of February 2013

Stampa | Printing **Tipografia Valbonesi Forlì**

Tiratura 1000 esemplari | 1000 copies